

DALLA LASCIVIA ALL'AMBIGUITÀ: IL TERRITORIO DELL'INGENUITÀ TASSIANA

Serena Nardella¹

1. La *Gerusalemme Liberata*, come è risaputo, è stata oggetto di molteplici e demolitorie osservazioni sia durante la prima fase di revisione, di cui le *Lettere poetiche* sono testimonianza e racconto puntuale, sia nel corso della *querelle* successiva alla pubblicazione, che ha visto opporsi incisivamente all'opera tassiana e ai suoi difensori Lionardo Salviati e gli Accademici.

L'ambiguità e la licenziosità hanno spesso funzionato da discriminante nelle scelte testuali che il poeta era via via chiamato a riconsiderare, assecondando in alcuni casi le richieste degli inquisitori, giustificando in altri il proprio operato.

Dapprima il saggio si propone di approfondire la questione degli *incanti* e delle *meraviglie* e di verificare la cifra della rivisitazione tassiana, per collocare e determinare l'effettiva attività di autocorrezione in tutte le fasi di scrittura, dalle prime stesure alla *Conquistata*. Successivamente saranno analizzati i passi *indicati lascivi*: ancora una volta il confronto tra i testimoni dei due poemi sarà necessario a vagliare il comportamento emendatorio di Tasso. Ci si soffermerà, infine, su un numero di versi in cui l'impiego di alcune specifiche espressioni sembrerebbe aver reso, nell'ottica staccante di fine secolo, apparentemente fraintendibili la lettura e l'interpretazione. Saranno quindi indagati gli usi contestati nella tradizione coeva e precedente, per soppesare la legittimità delle accuse accademiche, esaminando la riscrittura e insieme la disponibilità del poeta ad accogliere le riserve o ad assolvere la sua creatura da ogni sospetto di immoralità.

2. Gennaro Di Niscia nel 1889 difendeva l'indipendenza della *Conquistata* a partire dalla constatazione che gran parte delle ambizioni e trasformazioni stilistiche dell'autore sarebbero state risolte già all'altezza della complessa stesura della *Liberata*² oppure rimaste irrisolte anche nel secondo poema, «segno che ove si parla di quelle riforme e correzioni, noi ci troviamo innanzi a false promesse, che il Tasso faceva agli ostinati revisori, e che

¹ Università degli Studi di Milano.

² Ne sarebbe testimonianza già la differenza tra i manoscritti inviati ai recensori e le primissime edizioni a stampa. L'inserimento, ad esempio, del ragionamento di Eustazio assente nei codici modenesi (cfr. Tasso, 1826: 107) è prematuro, come dimostra anche la corrispettiva lettera al Gonzaga: «Potria anco lassare alcun voto nel quarto in quella parte ove sarà il ragionamento di Eustazio in consiglio» (Tasso, 1854, vol. I: 71, lett. XXVII). Stessa sorte per l'ottava 64 del IV della *Liberata* in cui si realizza il proposito auspicato di inserire una «stanza di qualche segreta pratica fra Aronte e quei di Damasco, che s'offerissero di dar loro una porta o cosa simile» (Tasso, 1854, vol. I: 103, lett. XLI). Anche l'episodio di Erminia avrebbe subito già al momento delle prime scritture vari cambiamenti importanti, indici di un processo di autorevisione del Tasso che nella *Liberata* avrebbe trovato soddisfazione completa dell'opera magna annunciata nelle sue teorie dei *Discorsi* (cfr. Di Niscia, 1889: 14 e 16-19; Serassi, 1765, vol. I: 268). Un'ulteriore riprova è il rifacimento precoce del duello tra Tancredi e Argante, testimoniato dalla lettera al Gonzaga dell'aprile 1576 (cfr. Tasso, 1854, vol. I: 152, lett. LXI).

sin d'allora sentiva di non volere per nulla osservare»³. Tra questi propositi, la decisione di agire sulla riduzione degli amori, degli incanti e delle lascivie:

Il vero è che il poeta prometteva molto più di quello che veramente intendesse di fare: prometteva infatti di torre le stanze *judicate lascive*, di rimuovere il nome di *magò*, ponendovi in sua vece quello di *saggio* (*Lib.*, XIV); l'aprir dell'acqua con la verga, contentandosi di fare che i messaggeri mandati a richiamare Rinaldo entrassero sotterra per una spelonca; diceva d'aver già moderata la lascivia delle stanze del pappagallo, quella dei baci, ed alcune altre in questo e negli altri canti, e i miracoli del decimosettimo⁴.

Il riferimento è alla lettera XL del 14 aprile 1576:

Scrissi a vostra Signoria che, se 'l nome di «magò» dava fastidio a cotesti signori, io il rimoverei da quei pochi luoghi ove si legge, ponendovi «saggio» in quella vece. Ora le dico di più: che, se quella verga, se quell'aprir dell'acqua, noia chi vuole essere vescovo o cardinale, io mi contento di fare ch' entrino sottoterra per una spelonca, senza alcuna delle maraviglie. Io ho già rimosso il miracolo del sepolto, la conversione de' cavalieri in pesci, la nave meravigliosa. Ho moderata assai la lascivia dell'ultime stanze del vigesimo, tutto che dall'Inquisitore fosse vista e tollerata e quasi lodata. Rimoverò i miracoli del decimosettimo; torrò via le stanze del pappagallo, quella dei baci, et alcune dell'altre in questo e ne gli altri canti, che più dispiacciono a monsignor Silvio, oltre moltissimi versi e parole. E tutto questo ho fatto o farò, non per dubbio ch'io abbia d'alcuna difficoltà in Venezia; ma solo perché temo che non mi sopraggiungesse alcun impedimento da Roma⁵.

Per analizzare a fondo la questione risulta dapprima necessario partire dalla distinzione individuata da Russo⁶ tra *incanti e venture* e *lascivie*, enunciata all'inizio dell'estratto della lettera XXXVIII, di poco precedente, a cui, come nota Carla Molinari⁷, si rifanno le righe della XL:

Et in quel che tocca alle cose, rimoverò del mio poema non solo alcune stanze iudicate lascive, ma qualche parte ancora degli incanti e delle maraviglie. Peroché né la trasmutazion de' cavalieri in pesci rimarrà, né quel miracolo del sepolcro, invero troppo curioso, né le metamorfose dell'aquila, né quella vision di Rinaldo ch'è nel medesimo canto, né alcune altre particelle che Vostra Signoria o condanna come Inquisitore o non approva come poeta. E pongo fra queste l'episodio di Sofronia, o almen quel suo fine che più le dispiace. Ben è vero che gl'incanti del giardino d'Armida e quei della selva e gli amori d'Armida, d'Erminia, di Rinaldo, di Tancredi e de gli altri io non saprei come troncare senza niuno o senza manifesto mancamento del tutto⁸.

Gli *incanti* sono così definiti nei *Discorsi*:

queste opere, se per se stesse saranno considerate, maravigliose parranno, anzi miracoli sono chiamati nel commune uso di parlare. Queste medesime, se si avrà riguardo alla virtù e alla potenza di chi l'ha operate, verisimili saranno

³ Di Niscia (1889: 24).

⁴ Ivi: 23.

⁵ Tasso (1995: 392-393), lett. XL, 1-4.

⁶ Russo (2010: 328).

⁷ Tasso (1995: 393, nota 2).

⁸ Ivi: 343-345, lett. XXXVIII, 4-6.

giudicate; perché, avendo gli uomini nostri bevuta nelle fasce insieme co 'l latte questa opinione, ed essendo poi in loro confermata da i maestri della nostra santa fede (cioè che Dio e i suoi ministri e i demoni e i maghi, permettendolo Lui, possino far cose sopra le forze della natura meravigliose) e leggendo e sentendo ogni di ricordarne novi essempli, non parrà loro fuori del verisimile quello che credono non solo esser possibile, ma stimano spesse fiate esser avvenuto e poter di novo molte volte avvenire⁹.

Effettivamente già la vulgata risulta, come aveva colto Di Niscia, epurata da una serie di elementi meravigliosi di marca romanzesca¹⁰. D'altra parte, nel *medesimo canto* di cui si fa cenno nel secondo passo riportato, il libro XVII dunque, figuravano nelle edizioni precedenti considerevoli prodigi. Precisamente la *metamorfose dell'aquila*, ossia la trasformazione dell'uccello nel cimiero dell'elmo di Rinaldo, era presente in chiusura al canto XVII nel codice Gonzaga (sigl. Fr¹¹). L'aquila, nelle prime tre delle quindici ottave che nel manoscritto seguono la 56, dapprima, apparsa in una nuvola d'oro, consegnava un'armatura fiammante al cavaliere e a due messaggeri appena sbarcati dalla Fortuna sulle «palestine / piagge» di *Lib.*, XVII, 55, 7-8¹². Seguiva lo stupore di Rinaldo per le armi sfolgoranti, la sua abluzione purificatrice nell'Oceano, guidato dal mago Osiri giunto su un carro, la visione dei mari e del Tartaro (la *vision di Rinaldo*); sulla spiaggia, poi, lo stesso riceveva le armi con impresse sullo scudo le immagini della dinastia degli estensi¹³ e ricompariva l'aquila, nella quartultima e terzultima stanza del canto XVII di Fr, facendo scorta ai cavalieri, con la sua piuma argentea, nell'ultimo tratto del viaggio sul carro del mago e trasformandosi finalmente nell'ornamento citato. Come nota Emilio Russo, si tratta di «tagli e rimozioni che riguardano episodi in parte rifluiti nelle *Ottave stravaganti* [...], in parte sopravvissuti nella *Liberata* con uno statuto ambiguo, sconfessati e tuttavia non sostituiti, rimasti a galleggiare nella vulgata»¹⁴. Sono infatti elementi segnalati in apparato da Solerti¹⁵ e da Caretti¹⁶.

Riguardo invece alla *trasmutazione / conversione* dei cavalieri in pesci, la *meraviglia* è presente nella vulgata nel rapporto riferito da Guglielmo sulle opere di Armida (*Lib.*, X, 60-72); è omessa invece tra le ottave (*Conq.*, XI, 78-85¹⁷) che ricordano e in parte copiano il primo poema. Il *miracolo del sepolto*, secondo cui un sepolcro sarebbe sorto sul cadavere

⁹ Tasso (1964: 8).

¹⁰ Cfr. Tasso (2009: 409).

¹¹ Il manoscritto (siglato Fr), redatto da Scipione Gonzaga sulla base dei canti spediti dal Tasso, contiene mutamenti e cassature dell'autore, essendo peraltro autografato (cfr. Poma, 1982: 193-216). È considerato da Poma appartenente ad uno stadio intermedio tra la redazione arcaica e quella definitiva (cfr. Gigante, 2001: 162).

¹² Per la *Gerusalemme Liberata* (di qui in poi *Lib.*), sulla scorta di Vitale (2007), oltre alla vulgata individuata da Caretti (Tasso, 1957) sulla seconda delle stampe Bonnà (B²) con il sussidio delle corrispondenti varianti di B¹ e O (la prima delle edizioni Bonnà e l'edizione Osanna), sono stati essenziali per il confronto testuale i codici N e Es³, riabilitati insieme alla stampa B¹ come stadio redazionale ultimo del poema. Si tratta rispettivamente del ms. XIII C 28 della Biblioteca Nazionale di Napoli (N) e del terzo dei codici estensi, il ms. It. 1035: α.K.5.39 della Biblioteca estense di Modena (Es³), mentre B¹ è la prima delle stampe Bonnà (*Gerusalemme Liberata. Poema heroico del sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Signore, il Signor Donno Alfonso II d'Este duca di Ferrara. Tratta dal vero originale, con aggiunta di quanto manca nell'altre edizioni, et con l'Allegoria dello stesso Autore*. In Ferrara, 1581. Per Vittorio Baldini [con dedicatoria al Duca di Febo Bonnà 24 giugno 1581]). Per lo studio dei codici citati cfr. Molteni (1985: 67-160) e Poma (2005: 165-167).

¹³ Si veda anche Tasso (1995: 192), lett. XXIII, 4.

¹⁴ Russo (2010: 328).

¹⁵ Tasso (1895-1896, vol. III: 228-331).

¹⁶ Tasso (1957, vol. I: 521-617).

¹⁷ Per la *Conquistata* (di qui in poi *Conq.*), oltre all'autografo N (ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli), la ricerca si è avvalsa della consultazione dell'*editio princeps* F (1593) e dell'edizione curata da Luigi Bonfigli (1934).

di Svenno (*Lib.*, VIII, 36-42), ha invece protagonista in *Conq.*, IX, 40-49 un'aquila che avrebbe difeso dai corvi i corpi degli uccisi. La nave della Fortuna, che accompagna Carlo e Ubaldo presso le Isole Fortunate, è presente anche nella vulgata, ma, come chiarisce Tasso nella lettera XXXV¹⁸, dopo aver «rimosso il meraviglioso della chioma, seguendo in ciò più tosto l'altrui giudizio, ch'un certo mio compiacimento: e quel che prima era da me attribuito alla chioma, ora è attribuito ad una vela ordinaria». Si allude infatti al prodigio della capigliatura della Fortuna, che nella stesura primitiva fungeva da vela della *nave meravigliosa*. Sono gli Accademici della Crusca, nel corso del dibattito staccante volto a screditare la *Liberata*¹⁹, a segnalare la svista di Tasso nell'aver tralasciato in *Lib.*, XVI, 62, 7 un riferimento alla chioma già cassata nella vulgata: «Parte, e di lievi zefiri è ripiena / la chioma di colei che gli fa scorta»²⁰.

Il poeta asserisce, poi, di voler sostituire il nome di *magò* con quello di *saggio* (cristianizzato) di Ascalona. D'altra parte, *magò* si era autodefinito Ismeno («I Siri appellan magò / me» *Lib.*, X, 19, 7-8), e la sua descrizione in più occasioni sarebbe potuta apparire sovrapponibile a quella del *saggio* di Ascalona, anche per gli appellativi impiegati²¹.

Nota Molinari come i *luoghi* indicati da Tasso costituissero in parte le quindici ottave che in Fr si trovavano tra la 56 e la 57 di *Lib.*, XVII, poi depennate con una linea verticale²². Infatti, nell'undicesima di queste, il v. 1 recita «posollo il Mago in su l'arena, e tosto» e nella quindicesima, il v. 8 risulta essere «mostra il Mago le guerre e i pregi loro». Poiché la penultima e l'ultima delle quindici stanze di Fr sono confluite poi nella vulgata (*Lib.*, XVII, 65-66), in *Lib.*, XVII, 66, 8 è ripreso il v. 8 della quindicesima citata, ma recante *vecchio* in luogo di *magò*. Rimangono invece inalterati i versi di *Lib.*, XIV, 49, 7 («Tempo è ben disse a i cavalieri il magò») e XVII, 64, 5 («Ben vide il magò veglio il suo segreto») ²³. È confermato il termine *magò* in XVI, 8, 7 («il libro don del magò e d'esse in modo») e in XVII, 84, 7 («ma lor s'offriva il magò, ed al viaggio») probabilmente anche per evitare l'accumulo della sostituzione *saggio* che figura peraltro proprio al verso immediatamente successivo (XVII, 84, 8 «notturno l'affrettava il nobile *saggio*). Il rimpiazzo terminologico risulta in *Lib.*, XV, 1, 3 («quando venendo a i due guerrieri il *saggio*») e XVII, 96, 1 («Ricominciò di novo allora il *saggio*). Al di là delle variazioni inserite in nota, non si registra nei testimoni attendibili della *Liberata* alcun mutamento²⁴. Nella *Conquistata* sono eliminate le tracce del precedente equivoco: Ismeno rimarrà l'unico *magò* (*Conq.*, XI, 34, 5-6 «vetusto / magò»; XI, 38, 3 «canuto / magò» *et al.*), mentre quello di Ascalona, descritto in *Conq.*, XII, 7, sarà il *saggio* (*Conq.*, XII, 32, 2 «tosto lor volse in altra parte il *saggio*»; XII, 47, 7 «Alfin, volto a Ruperto il vecchio *saggio*»; XII, 82, 2 «quando tornò da' suoi riposi il *saggio*»; XII, 86, 3 «Essi al congedo di quel *saggio* duce»).

¹⁸ Tasso (1995: 315-316), lett. XXXV, 2-3.

¹⁹ Vd. anche *infra*, p. 612.

²⁰ Cfr. Camillo Pellegrino (1584:156-157). Si veda *Lib.*, XVI, 62, 7-8: «Vola per l'alto mar l'aurata vela: / ei guarda il lido, e 'l lido ecco si cela». Cfr. anche Lionardo Salviati (1588: 242).

²¹ In *Lib.*, X, 23, 6 Ismeno è *canuto magò*; solo qualche verso più in là quello di Ascalona sarà chiamato *magò veglio* (*Lib.*, XVII, 64, 5).

²² Così nell'edizione di Solerti: cfr. Tasso (1895-1896, vol. III: 228-231).

²³ Solerti segnala in apparato (ivi: 233) che Fr¹ (fogli volanti autografi in appendice a Fr recanti alcune ottave del XVII) insieme a O (l'edizione Osanna) e ai testimoni G ed S (le stampe rispettivamente di Genova del 1590 a cura di Guastavini e Castello e di Parma del 1794 a cura di Serassi) ospitava la lezione «il *saggio veglio*», mentre nelle due parziali a cura dell'Ingegneri (I¹e I²) e nella Malaspina (M² sempre del 1581) si leggeva «ben vede il vecchio il suo pensier secreto» (per l'elenco dei codici e delle stampe si veda Tasso (1895-1896, vol. III: V-VI). A tal proposito nota Capra (1978: 442) che il verso risulta mal composto, dal momento che *veglio* avrebbe dovuto sostituire *magò*, e *pensier* avrebbe dovuto precedere *secreto*: l'errore è attribuito ai trascrittori dell'ottava che figurava in aggiunta in Fr¹.

²⁴ B², N e Es¹ sono allineati alla vulgata nei versi consultati.

Il problema della *verga*, quale attributo usuale dei maghi, e dell'*aprir dell'acqua* era stato colto non solo dal Gonzaga²⁵, ma anche dall'Ardizio²⁶. Si tornerà a breve sulla questione della *verga*²⁷. Intanto il miracolo della divisione delle acque di *Lib.*, XIV, 36, 5-8 («Disse, e ch'a lor dia loco a l'acqua impose; / ed ella tosto si ritira e cede, / e quinci e quindi di montagna in guisa / curvata pende e 'n mezzo appar divisa») sarà conservato persino nella *Conquistata* (XII, 11, 5-8 «Disse; e che lor dia loco a l'acqua impose, / ed ella tosto si ritira e cede; / e quinci e quindi, d'erto monte in guisa, / curvata pende, e 'n mezzo appar divisa»). Le *meraviglie* rimangono, ma con l'unico compromesso «di fare ch'entrino sotto terra per una spelonca»²⁸.

Diversamente da quanto afferma di aver rimosso, mentendo in parte, come sottolinea Capra, poiché i miracoli indicati (nave, pesci e sepolto) erano ancora presenti nei testimoni della *Liberata*²⁹ quasi come se gli apparisse sufficiente «il decreto di toglierli»³⁰ per considerarli complessivamente espunti, sembra che Tasso, seppure provato dalle continue richieste dei letterati e dal suo stesso timore reverenziale nei confronti della morale religiosa, non riesca mai pienamente ad abiurare il credo poetico, affascinato dal meraviglioso che poi diverrà faticosamente cristiano³¹.

Si mostra dunque restio a prestar fede al proposito di cassare i *miracoli del decimosettimo*: oltre all'episodio dell'aquila e ai prodigi di cui si è trattato, degno di nota è anche il riferimento della lettera XXIII, in cui si anticipa il proposito di tacere «tutto ciò che si dice delle macchie di sangue; ma si dirà quello che basta per intenerir gli animi per la commemorazione di Rinaldo e per disporli alla sua richiamata»³². Si allude in particolare a due ottave che Solerti³³ registra presenti solo nell'edizione Osanna³⁴, respinte nella vulgata e quindi nella *Conquistata*, prima della stanza 38 del canto VIII della *Liberata*:

Ma perché sappi tu qual sia la mano
Cui si deve la spada e la vendetta
Mirala, e vedi ben che del profano
Sangue de' circoncesi è tinta e infetta.
Tal rimarrà, ch' ogni argomento vano
Sarà per farla luminosa e netta,
Fuori d'un solo: ed è ch'in toccar quella
Destra fatal verrà lucida e bella.

E perché forse il Cavalier, ch'a fine
Solo potrà recar l'alta avventura,
Fia lontano dal campo in peregrine
Contrade, avrai longa fatica e dura.
Pur caro esser ti dee, che ti destine
Il ciel ministro di sì nobil cura.
Or mentre io le sue voci intento ascolto,
Fui da miracol novo a sé rivolto.

3. È poi la volta delle lascivie. Sconosciuta la natura delle altre *particelle* citate nella lett. XXXVIII, 5: si tratta di elementi spiacevoli per l'Antoniano, non meglio specificati in XL. Tra le sezioni che lo stesso destinatario della lettera *condannerebbe* come Inquisitore o *non approverebbe* come poeta è citato intanto con chiarezza l'episodio di Olindo e Sofronia. Si

²⁵ Cfr. Tasso (1995: 426), lett. XLIV, 18: il Gonzaga non apprezzava la questione della verga, e verrà ivi rassicurato.

²⁶ Cfr. Tasso (1854, vol. II: 337), lett. CCCXLIII.

²⁷ Si veda *infra*, pp. 116 sgg.

²⁸ Tasso (1995: 392), lett. XI, 1.

²⁹ Si veda Capra (1978: 567-576).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Sul concetto di *meraviglioso cristiano* si veda in particolare Girardi (1985: 28).

³² Tasso (1995: 191), lett. XXIII, 3.

³³ Cfr. Tasso (1895-1896, vol. II: 309-310).

³⁴ Si tratta della stampa O: *Gierusalemme Liberata. Poema heroico del Sig. Torquato Tasso, al Serenissimo Signore il Sig. Donno Alfonso II d'Este duca V di Ferrara. Ridotta alla sua vera lettione secondo il proprio Originale dello stesso Autore, e di nuovo ristampata, con gli Argomenti a ciascun Canto del Signor Horatio Ariosti, et Allegorie del Poema. Con la aggiunta di molte Stanze, che dall'Autore sono state rifiutate, et mutate a' suoi luoghi*, Mantova, Francesco Osanna, 1584.

tratterebbe della più consistente alterazione dell'originale, in merito alla questione dei passi licenziosi, che Tasso abbia realmente operato. Documentata nelle *Lettere* l'intenzione di eliminarlo³⁵, l'autore aveva dapprima deciso di lasciarlo nel testo³⁶, ma dopo lungo tormento lo rimuoverà nella *Conquistata*³⁷. Di Niscia risignifica l'espunzione alla luce della convinzione secondo cui «dalla *Conquistata* dovevano sparire tutti i ricordi, tutte le lodi della casata d'Este»³⁸: l'affermazione di voler *indulgere genio et principii* è infatti interpretata dal Serassi come sconfessione dell'amore per madama Eleonora, celata dietro Sofronia³⁹. Vero è che già nella lettera XL Tasso esprime qualche dubbio nella soppressione, concentrando l'attenzione più che altro sul lieto fine, l'annuncio delle nozze di Olindo di *Lib.*, II, 53, 4-8, vero cruccio dell'Antoniano⁴⁰ e non solo⁴¹: d'altra parte nella lett. XXXIX il poeta preciserà che il passo «al signor Barga et a gli altri⁴² pareva poco connesso e troppo presto»⁴³, attenuando la condanna dell'intera sezione di testo, già difesa nella lett. XVI⁴⁴.

Sono *indicate lascive* nella lett. XXXVIII, 4 le stanze relative agli amori di Armida⁴⁵, già dichiarando, tuttavia, di non riuscire a «troncare senza niuno e senza manifesto mancamento del tutto»⁴⁶. Nel confronto tra la prima e la seconda *Gerusalemme* si nota come la descrizione del giardino di Armida di *Lib.*, XVI, 9-16 torni identica in *Conq.*, XIII, 9-16 con la rivisitazione della decima ottava, la soppressione dell'undicesima e l'innesto della dodicesima; i versi della *Liberata* in cui si affermava la sua composizione per arte d'incanto (XV, 46, 8) sono cassati nella *Conquistata*, in cui al XII avrebbe dovuto seguire l'ottava 86 (sovrapponibile a *Lib.*, XV, 45). I prodigi della selva di *Lib.*, XIII, 5-12 sono copiati in *Conq.*, XVI, 7-14 anche con la specifica finale della *magica arte* con la quale sono stati operati (*Lib.*, XIII, 12, 8 e *Conq.*, XVI, 14, 8).

Nella lett. XL, tuttavia, torna la figura dell'Inquisitore, probabilmente ferrarese, dal quale Tasso si era recato il 6 marzo dello stesso anno⁴⁷: l'intransigenza in questo caso si riferirebbe *alle ultime stanze del vigesimo*, in cui era presente l'episodio della riconciliazione di Armida con Rinaldo in *Lib.*, XX, 121-136. L'autore afferma di aver già moderato la lascivia del passo: la sezione era stata precedentemente rimossa in una copia inviata a Roma come appare dalla trascrizione in Fr, poi ricomparsa in B¹⁴⁸. D'altra parte, la presunta conversione di Armida alla fine dell'ottava 136 («Ecco l'ancilla tua; d'essa a tuo senno / dispon, - gli disse - e le fia legge il cenno»), dal sapore evangelico con mediazione dantesca⁴⁹, rimane un'allusione sfuggente⁵⁰, e nella *Conquistata* tutto termina con l'uscita della maga di XIII, 69 (già in *Lib.*, XVI, 67).

Nell'elenco della lettera XL, 3 seguono le «stanze del pappagallo, quella dei baci, e alcune dell'altre in questo e negli altri canti, che più dispiacciono a monsignor Silvio». Alle stesse fa riferimento in XLIV la dichiarazione di Tasso: «Rimuoverò dal quarto[decimo] e

³⁵ Cfr. Tasso (1995: 344), lett. XXXVIII, 6.

³⁶ Cfr. Di Niscia (1889: 24). Si veda in particolare Tasso (1854, vol. I: 68), lett. LXX.

³⁷ Il passo in *Lib.*, II, 1-53 (con l'esclusione delle ottave 38-40) è sostituito nella riscrittura con la descrizione del regno di Ducalto in *Conq.*, II, 1-51 (con l'eccezione delle ottave 4-5).

³⁸ Di Niscia (1889: 29).

³⁹ Cfr. Serassi (1765, vol. II: 222).

⁴⁰ «E pongo fra queste l'episodio di Sofronia, o almen quel suo fine che più le dispiace» (Tasso, 1995: 344), lett. XXXVIII, 6.

⁴¹ Cfr. ivi: 339, lett. XXXVII, 18: «Di quelle sue nozze farò come vorranno».

⁴² Insieme a Pietro degli Angelo, detto il Barga, anche Flaminio De Nobili e Silvio Antoniano.

⁴³ Cfr. ivi: 374, lett. XXXIX, 17.

⁴⁴ Cfr. ivi: 322, lett. XXXVI, 1-2.

⁴⁵ Cfr. ivi: 344-345, lett. XXXVIII, 6-7.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. Tasso (1995: 393), lett. XL, 2.

⁴⁸ Cfr. *ibidem*.

⁴⁹ Così Tomasi in Tasso (2009: 136).

⁵⁰ Il rimando è anche a Ferretti (2009: 203).

dal sesto decimo quelle stanze che paion le più lascive, se ben son le più belle»⁵¹. Si tratta di *Lib.*, XVI, 13-15; XVI, 19; XIV, 57-71.

Nelle *stanze del pappagallo*, due ottave poco tollerate dall'Antoniano⁵², l'uccello, già esempio umanistico di imitazione pedissequa ed immagine esotica d'oltreoceano, sembra, attraverso la metafora della rosa («dal verde suo modesta e verginella» *Lib.*, XVI, 14, 2), invitare alla fruizione dei brevi piaceri dell'esistenza umana⁵³. La successiva ottava 19, ancora di richiamo classico⁵⁴, la stanza dei baci *libati* da Armida, riproponeva la stessa sensualità delle precedenti e suscitava dunque profondi dubbi nell'autore e nei letterati a cui veniva sottoposto il poema⁵⁵. In ultimo ricorre il riferimento ad «alcune dell'altre in questo [*scil.* XVI] e negli altri canti»⁵⁶: si tratta di *Lib.*, XIV, 57-71⁵⁷ in cui Armida, nell'intento di vendicarsi della liberazione da parte di Rinaldo del drappello di cristiani catturati, rimane invece vittima della passione d'amore per il crociato.

Nella *Conquistata* i luoghi sono confermati: tornano in XIII, 13-14 le *stanze del pappagallo* e in XIII, 19 quella *dei baci*. La sezione dell'innamoramento tra Armida e Rinaldo in *Conq.*, XII, 61-73 viene privata di alcune ottave (*Lib.*, XIV, 67; 71; 72), altre sono riscritte ma contenutisticamente sovrapponibili (*Lib.*, XIV, 68-70 > *Conq.*, XII, 71-73).

Anche in questo caso l'attenuazione degli eccessi in materia di immoralità sembra non aver attecchito profondamente nella riproposizione dell'opera.

Ma riflettendo sulla tematica della *lascività*, vi sono altri aspetti, questa volta prettamente linguistici, da considerare. Molto si è detto su come la polemica accademica, che ha interessato la *Liberata* all'indomani delle sue prime pubblicazioni, abbia toccato vari tratti del testo: l'aspetto strutturale del poema, che era stato fin da subito messo a confronto con quello del *Furioso*, quale «mostro a più capi»⁵⁸, appariva ai difensori di Tasso una «fabbrica di non tanta grandezza, ma bene intesa, con le sue misure e proporzioni di architettura, et adorna secondo il convenevole di veri fregi e colori»⁵⁹, agli oppositori «una casetta picciola, povera, e sproporzionata»⁶⁰. Ma, nel cuore della *querelle*, Salviati aveva incalzato con una serie di attacchi linguistici volti ad un alleggerimento della veste latineggiante del dettato, una severa sollecitazione ad optare per un linguaggio più vicino al fiorentino che al *pedantesco*⁶¹. Vi sono, tuttavia, tra le osservazioni dell'Infarinato, alcune precisazioni che insistono su espressioni, a suo dire, di chiara ambiguità.

⁵¹ Tasso (1995: 423), lett. XLIV, 13.

⁵² Cfr. ivi: 343, lett. XXXXVIII, 4.

⁵³ Si veda ancora Tomasi (Tasso, 2009: 14): il tema del fiore che appassisce e perde la sua bellezza è rappresentato, come nota lo studioso, non solo nella lirica, ma anche nella narrativa cavalleresca di Boiardo (*Inn.* XII, 15), nel *Furioso* (I, 42-43) e in Poliziano, *Stanze* I, 78, 3-8 (cfr. Jossa, 1997: 109-111).

⁵⁴ Lucrezio, *De rer. nat.*, I, 35-37 e Poliziano, *Stanze*, I, 122, 7-8.

⁵⁵ Sulla questione si veda in particolare Russo (2014: 183-203).

⁵⁶ Tasso (1995: 394), lett. XI, 3.

⁵⁷ La specifica è nella lettera indirizzata al Gonzaga (cfr. ivi: 423, lett. XLIV, 12): «rimoverò dal quarto e dal sesto decimo le stanze che gli [*scil.* Silvio Antoniano] paion più lascive».

⁵⁸ «Sono [Ariosto e Bernardo Tasso] poeti del primo grado ma imperfettamente; poiché trattando in versi soggetto poetico furono, per così dire, smoderati nel maneggiarlo. Perciò che dovendo eglino, sì come richiede la perfezion dell'epopea, da una sola azione formar un sol corpo, il quale (come vuole Aristotile) sia tale che possa comprendersi in una sola vista, in iscambio di ciò formarono un mostro di più capi e di diverse membra non ordinate, che l'intelletto si stanca in considerarle, né può capirle in una sola speculazione, non avendo elle dipendenza da un solo principio che abbia il suo mezzo et il suo fine, sì come ha l'ordinata imitazion poetica» (cfr. Pellegrino, 1584: 138).

⁵⁹ Ivi: 140.

⁶⁰ Salviati (1585: 12).

⁶¹ Salviati assumeva per certa l'equivalenza tra parole latine e *pedantesche*, non potendo confutare la norma aristotelica per cui per il poeta epico fosse opportuno l'uso di termini stranieri. Ne difendeva tuttavia un impiego misurato, diverso da quello operato dal Tasso. Andava insidiosamente a farsi promotore di una tesi per cui i termini latini puri, intesi ormai come stranieri, potessero parsimoniosamente entrare nella lingua dell'epico, così come Aristotele voleva, mentre i vocaboli per così dire *decaduti* fossero da escludersi non

Intanto torna la questione dei baci di *Lib.*, XVI, 19, 3-4 («S'inchina, e i dolci baci ella sovente / liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge»). Già Pellegrino, nonostante avesse acceso la polemica per difendere l'autore della *Gerusalemme*, lamenta un'immagine eccessivamente licenziosa: seppure Tasso avesse inteso

«affetto d'un amante, il quale, se bacia gli occhi dell'amata, fa ciò per unir l'anima con quella della donna sua (essendo gli occhi finestre dell'anima), e se unisce la bocca con quella della sua donna, fa ciò per unir il suo spirito con quello di lei dalla cui unione (come vuol Platone) diviene una cosa istessa l'amata e l'amante, non si curò, dico, il Tasso per esprimer ciò di divenir alquanto lascivo, fuori della convenienza di epico poeta. Poiché se ben Vergilio disse "oscula libavit natae", vien detto ciò più castamente e contiene in sé allegoria»⁶².

Salviati si esprime duramente al riguardo, sostenendo che «questa maschera dell'allegorie, secondo che scrissero valenti uomini, ritrovarono i greci poeti per ricoprire l'empietà delle loro sceleratissime finzioni»⁶³. Di qui la reazione nell'*Apologia*, in cui Tasso appare risentito dall'affermazione dell'Accademico atta a svalutare la figura retorica, ridimensionandone il ruolo a quello di rivestimento ornamentale di un passo impudico⁶⁴: ciò rappresenterebbe per il poeta, che rivendica l'uso dell'allegoria in tutta la sua *Gerusalemme Liberata*, ricca nella sua interezza di svariate simbologie di tipo biblico⁶⁵, un affronto anche alla *Commedia* dantesca.

Sono, poi, alcune singole espressioni ad attrarre l'attenzione dell'Infarinato sulla questione dell'ambiguità. Innanzitutto, nella *Stacciata prima* è contestato l'uso del verbo *ricongiungersi* in riferimento ad una donna nei confronti di un uomo⁶⁶. L'impiego è giustificato da Giulio Ottonelli, nel suo *Discorso*⁶⁷, attraverso l'accostamento con il verbo *conoscere* in un verso petrarchesco («Non la conobbe il mondo, mentre l'ebbe,/conobbil'io»⁶⁸).

Le tre occorrenze della *Liberata*⁶⁹ sono confermate nella *Conquistata*⁷⁰. Fatta eccezione di *Lib.*, XIV, 57, 3-4 speculari a *Conq.*, XII, 61, 3-4⁷¹, in entrambi i poemi due versi si riferiscono all'incontro tra un uomo e una donna:

Parte e con quel guerrier si ricongiunge (<i>Lib.</i> , XII, 42, 3)	Parte, e con quel guerrier si ricongiunge (<i>Conq.</i> , XV, 49, 3)
Forse con lei si ricongiunse in Cielo (<i>Lib.</i> , IV, 44, 4)	Forse con lei si ricongiunse in cielo (<i>Conq.</i> , V, 46, 4)

solo nel parlato ma anche nello scritto perché dotti, arcaici, pesanti. Sulla questione cfr. Vitale (1950: 217-218).

⁶² Pellegrino (1584: 165).

⁶³ Salviati (1585: 44).

⁶⁴ Cfr. Tasso (1585: 114).

⁶⁵ Tasso specifica, tra gli esempi, che *Gerusalemme* risulta «ora nome della città, ora figura dell'anima fedele; ora della Chiesa militante; ora della trionfante: non sarà stimata vana l'allegoria, ch'io ne feci, alla quale posso aggiungere il senso che leva in alto: perché nella unione di Goffredo e in altri luoghi della celeste Gerusalemme significò la Chiesa trionfante» (*ibidem*).

⁶⁶ Cfr. Salviati (1585: 38).

⁶⁷ Cfr. Ottonelli (1586: 122).

⁶⁸ R/VF, CCXCIV, 12-13. Il testo qui e altrove è citato dal *Canzoniere* di Francesco Petrarca (ed. 1964).

⁶⁹ *Lib.*, IV, 44, 4 (*ricongiunse*); XII, 42, 3; XIV, 57, 4 (*ricongiunge*).

⁷⁰ *Conq.*, V, 46, 4 (*ricongiunse*); XV, 49, 3; XII, 61, 4 (*ricongiunge*): corrispondono nello stesso ordine alle occorrenze della *Liberata*.

⁷¹ «Dove un rio si dirama, e un'isoletta / facendo, tosto a lui si ricongiunge».

Nel primo caso Clorinda, dopo il colloquio con l'eunuco Arsete, si *ricongiunge* con Argante per mettere in atto l'incendio della torre. Nel secondo è Arbilano a *ricongiungersi* con Cariclia, morta di parto: il padre di Armida, nel racconto della maga del IV e V canto rispettivamente della prima e della seconda *Gerusalemme*, avrebbe raggiunto la moglie per il dolore della perdita.

La riserva degli Accademici muove probabilmente dalla memoria letteraria del Salviati. Prima del Cinquecento⁷² il verbo, nell'accezione di 'unirsi nuovamente a qualcuno', si trova solo in Boccaccio, in tre passi, nel *Filocolo* e nel *Corbaccio*:

Onde, caro figliuolo, va, e sì sollecitamente con acconcio modo studia, che tu possi a me in brieve tempo senza più avere a studiare ricongiugnerti valoroso giovane⁷³;

E come che io, e ciascuno di questi, otta per vicenda acqua refrigeratoria sopra le sue fiamme versassero, nondimeno con alcuno suo congiunto con più stretto parentado si ricongiunse⁷⁴;

che essendo e volere e piacere de' miei amici e parenti, a costei, mal da me conosciuta, fui ricongiunto⁷⁵.

Se nell'ultimo caso il ricongiungimento implicherebbe il vincolo di 'nuove nozze'⁷⁶, l'unione carnale sottintesa soprattutto nei luoghi del *Corbaccio* poteva suonare licenziosa quando, leggendo la *Gerusalemme*, ci si fosse imbattuti nello stesso verbo in riferimento all'avvicinamento tra uomo e donna. *Ricongiugnere*, del resto, attestato nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*⁷⁷, doveva richiamare nell'immediato l'uso boccacciano, dal momento che gli esempi riportati nelle prime quattro edizioni del *Vocabolario* sono tratti dallo stesso autore.

D'altra parte, negli scritti di Boccaccio e di altri, funzione analoga svolge il verbo *congiungere*⁷⁸: privo del prefisso, infatti, è diffuso con il significato di 'accoppiarsi, unirsi carnalmente'⁷⁹ ed è presente in diversi luoghi⁸⁰, in alcuni dei quali in riferimento all'incontro, non specificatamente fisico, tra uomo e donna⁸¹. Si registrano, poi, nella produzione contemporanea a Tasso, varie occorrenze soprattutto della forma *ricongiunge*:

⁷² La ricerca testuale (qui e altrove) è stata condotta sulla biblioteca digitale BIBIT, *Biblioteca Italiana* e su TLIO, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Si veda BIBIT, s. vv. *ricongiungere*, *ricongiungersi* (è stata consultata tutta la flessione verbale) e TLIO, s. v. *ricongiungere*.

⁷³ Boccaccio (1938: 74)

⁷⁴ Boccaccio (1977: 52)

⁷⁵ Ivi: 42.

⁷⁶ Vd. TLIO, s.v. *ricongiungere*.

⁷⁷ Vd. *Lessicografia della Crusca in rete*, s.v. *ricongiugnere*.

⁷⁸ Si veda Boccaccio (1977: 67): «Si trastulla infino all'ora che venga il suo più desiderato trastullo e che con lei si congiunga».

⁷⁹ Si veda GDLI (1961 ss., vol. III: 551), s. v. *congiungere*. Tra gli esempi citati, Boccaccio, *Dec.*, IV, 7 («avvenne che, l'un più d'ardir prendendo che aver non solea e l'altra molta della paura e della vergogna cacciando che d'avere era usata, insieme a' piacer comuni si congiunsono») e Bandello, *Novelle*, I, 15: «E perché gli abbracciamenti vostri non erano da mariti ma da innamorati, e con noi sempre vi congiungevate con più ardente disio» (Bandello, 1910: 192).

⁸⁰ Cfr. BIBIT, s. vv. *congiungere*, *congiungersi* (è stata consultata tutta la flessione verbale).

⁸¹ Si veda tra gli altri Dante, *Convivio*, IV, 3 («Amore, secondo la concordevole sentenza delli savi di lui ragionanti, e secondo quello che per esperienza continuamente vedemo, è che congiunge e unisce l'amante colla persona amata») oppure Boccaccio, *Comedia delle ninfe fiorentine*, XIX («elli per matrimonio mi congiunse con uno giovane sparuto e male conveniente alla mia forma»). Il verbo *congiungere*, peraltro, assume in diversi contesti il significato di *unirsi in matrimonio* (cfr. GDLI, vol. III: 551, s. v. *congiungere*): si veda, in particolare, il passo de *I suppositi*, «Duolmi che, lasciando tanti nobilissimi gioveni, che ti ariano amata e per moglie congiuntasi» (Ariosto, 1857: 63, I, 1).

dei venti testi cinquecenteschi in cui figura, soltanto in due casi è connesso al rapporto amoroso ma privo di connotazioni sessuali. Si tratta delle *Rime* di Bernardino Rota (LXII, 12-14: «Siate da gli occhi miei, donna, pur lunge, / mentre solo un pensier fido e soave, / caro mio mezzo, a voi mi ricongiunge») e Gaspara Stampa (CCXLIII, 24: «Fin che 'l ciel, conte, a me vi ricongiunge»)⁸².

Anche il verso «e lor s'aggira dietro immensa coda» (*Lib.*, IV, 4, 7), redarguito dal Salviati⁸³, è giustificato da Giulio Ottonelli, che annovera occorrenze simili in *Fur.* XXXIII, 120, 8 («e lunga coda/ come di serpe che s'aggira e snoda») e XIII, 39, 2-4 («una muore, una parte senza coda; / un'altra non si può mover davanti / e 'l deretano indarno aggira e snoda»), due passi che documentano che Ariosto «parlando delle Harpie, il diede alle code d'esse Harpie; parlando di bisce, alle code d'esse serpi, intese per lo deretano»⁸⁴. Così il Fioretti:

Non la *coda*, non l'*immensa*, non l'*aggirarsi*, non il *dietro*, ma tutte e quattro le dette cose, accozzate insieme in quel favellare, si notarono dagli Accademici, come dubbiose di sentimento leggiadro⁸⁵.

Sicuramente il fastidio di Salviati riguardava, come appena sottolineato, la combinazione dei vari elementi che sembra colorire il verso. Il verbo *aggirare* in funzione intransitiva con particella pronominale è variamente attestato nel significato di 'vagare tutt'intorno, andare errando di qua e di là; girare assiduamente intorno allo stesso luogo'⁸⁶. Al di là dei casi ariosteschi, un'eco simile è presente in tre sedi nelle *Metamorfosi d'Ovidio* di Giovanni Andrea dell'Anguillara⁸⁷. D'altra parte, il richiamo alla classicità è forte, confrontando il verso virgiliano: «...pars cetera pontum / pone legit sinuatque immensa volumine terga» (*Aen.* II, 207-208)⁸⁸. L'ambiguità poteva forse cogliersi nell'uso in associazione con *coda* (e con l'aggettivo *immensa*), termine che già in Pietro Aretino e in Lorenzo De' Medici figurava nel significato di 'membro virile'⁸⁹, ancor prima in Boccaccio, *Dec.*, III, 1 («e la badessa, che forse stimava che egli così senza coda come senza favella fosse, di ciò poco o niente si curava»)⁹⁰. Evidentemente, alla luce di tali

⁸² Cfr. *BIBIT*, s. vv. *ricongiungere*, *ricongiungersi* (è stata consultata tutta la flessione verbale).

⁸³ Cfr. Salviati (1585: 38).

⁸⁴ Ottonelli (1586: 125).

⁸⁵ Fioretti (1586: 79). Come è risaputo fin dalla pubblicazione delle *Considerazioni*, Lombardelli «ne fa autore il Salviati, il qual veramente [in] queste medesime considerazioni cita il suo *Infarinato II*, dopo avere espresso il suo nome, in tempo che questo *Infarinato II* da niuno era stato peranche veduto; poiché scappò fuori solamente nel 1588, che vuol dire due anni dopo uscite in luce queste *Considerazioni*» (Fontanini, 1803, vol. I: 348). Così Salviati: «Vi risponde per me il Fioretti, e quantunque egli 'ntorno a questi due capi alla presente mia risposta in parte si rimette, nondimeno, posciachè questa mia scrittura, che doveva pubblicarsi 'nnanzi alla sua, per gli accidenti avvenuti, le resta addietro per ispazio di tanti mesi» (Salviati, 1588: 371).

⁸⁶ Vd. *GDLI*, vol. I: 239, s. v. *aggirare*. Tra le occorrenze, si veda Dante, *Inf.*, III, 28-29: «Facevano un tumulto, il qual s'aggira / sempre in quell'aura senza tempo tinta». Cfr. anche *TLIO*, s.v. *aggirare* nell'accezione di 'muoversi intorno, in uno spazio (anche fig.), percorrere uno spazio con moto (idealmente) circolare'.

⁸⁷ Cfr. *BIBIT*, s. v. *aggirare coda* (flessione completa del verbo), con valore di prossimità pari a 1, 2, 3, 4, 5, 10. Rispettivamente in *Metamorfosi d'Ovidio*, III, 13, 7-8 («Noce assai con la lunga ed agil coda / la qual non men del collo aggira e snoda»); IV, 358, 7-8 («Le due gambe ti fan coda di serpe / che s'aggira per l'erbe, striscia e serpe»); IV, 361, 3-4 («E riguarda la coda, che s'aggira; Ed un color, che lui vago dipinge»); VI, 333, 6-8 («Co 'l ferro empio la [scil. lingua] taglia, e getta in terra; / La qual per l'orma heril s'aggira, e serpe, / come coda suol far tronca dal serpe»); IX, 320, 4 («E d'un crudo dragon la coda aggira»); il testo è citato qui e altrove da Anguillara (1828).

⁸⁸ Si veda Tasso (2009: 96).

⁸⁹ Vd. *GDLI*, vol. III: 251, s.v. *coda*. Cfr. Pietro Aretino (1988:176): «Di che ridete voi? - Rido de la scusa, che hanno trovata coloro a quali non si rizza la coda». Vd. anche Lorenzo De' Medici (1913, vol. I: 277, II, 96, 1): «Securo già non teme, anzi s'accosta / con cento code il polpo alla murena».

⁹⁰ Cfr. *TLIO* (1997 ss.), s. v. *coda*.

considerazioni, Tasso decideva di rivedere il verso della *Liberata*, e in *Conq.*, V, 4, 7 riscriveva: «E volgon dietro la pungente coda».

Stessa sorte per l'espressione *mostrar la verga*: nonostante per Salviati l'uso fosse inadeguato «d'huomini ragionando»⁹¹, è individuato un simile impiego da Ottonelli⁹² anche in Petrarca («lo temo si de' begli occhi l'assalto, / ne' quali Amore e la mia morte alberga, / ch'i' fuggo lor come fanciul la verga»⁹³) e in Dante («li duo serpenti avvolti, con la verga»⁹⁴). Carlo Fioretti riconduce le occorrenze a situazioni linguistiche diverse da quella del Tasso, priva di *grazja*⁹⁵.

Interrogando la produzione letteraria, è possibile osservare come il verbo *mostrare* in associazione al termine *verga* sia individuabile, sebbene in una differente condizione testuale, prima del Cinquecento, ancora una volta in Boccaccio⁹⁶. Diversamente, l'accostamento all'organo maschile è attestato per lo più in volgarizzamenti e trattati meno recenti⁹⁷. Il verso della *Liberata* «ma non è pria la verga a lui mostrata» (*Lib.*, XV, 50, 6) è così sostituito nella *Conquistata* (in cui non figura alcuna occorrenza simile): «E co 'l grido drizzando, e con la verga / le mandre innanzi, a gli ultimi s'atterga» (*Conq.*, XIII, 79, 7-8).

La *verga* era stata già oggetto di critica, come emerge dalle lettere poetiche⁹⁸. In quel caso, insieme alla questione dell'*aprir dell'acqua*, era risultato poco idoneo abusare, nel racconto, dell'oggetto usuale per i maghi (per Armida in *Lib.*, X, 65, 7; per Ismeno, *Lib.*, XIII, 6, 5): «dubito se per magia naturale si possa infondere tanta virtù in quella verga, c'abbia potenza di far cosa sopra l'ordine de la natura, com'è il ritiramento de l'acque»⁹⁹. Nella lett. XL, il riferimento puntuale è a *Lib.*, XIV, 33, 7-8: «Scote questi una verga, e 'l fiume calca». Il verso è riportato interamente in *Conq.*, XII, 7, 7. Va detto che complessivamente la voce compare undici volte nel primo poema¹⁰⁰. Nel secondo l'uso è ampliato, poiché ad alcune riconferme¹⁰¹ si aggiungono le occorrenze negli innesti¹⁰².

La critica al termine, come visto, si dipanava in due direzioni: da una parte la considerazione accademica di carattere linguistico, dall'altra quella concettuale di cui Tasso fa menzione a Scipione Gonzaga all'altezza delle lettere poetiche. Nella *Conquistata* dimostra di prestare ascolto alla prima, cassando l'espressione contestata, ma non alla seconda, confermando ed insistendo nell'impiego.

In ultimo, la formula *esercito cornuto* citata dal Salviati¹⁰³, è accettata da Ottonelli¹⁰⁴ poiché di origine dantesca (*Inf.*, XXVI, 68, «fin che la fiamma cornuta qua vegna»). Ma lo pseudo-Fioretti difende l'inaccettabilità dell'attribuzione dell'aggettivo ad una persona più che ad

⁹¹ Cfr. Salviati (1585: 38-39).

⁹² Cfr. Ottonelli (1586: 122).

⁹³ *R/F*, XXXIX, 1-4.

⁹⁴ *Inf.*, XX, 44.

⁹⁵ Cfr. Fioretti (1586: 74-75).

⁹⁶ Vd. *BIBIT*, s. v. *mostrare verga* (flessione completa del verbo) con valore di prossimità pari a 1, 2, 3, 4, 10. Si tratta di un luogo del *Filocolo*, in cui ricorre la formula *mostrare con la verga*: «Con Biancofiore ignudo dice, e mostra con la verga in che parte del prato fosse il fuoco acceso intorno a loro due» (Boccaccio, 1938: 553). Oltre a quest'ultima, l'unica altra occorrenza di *mostrare* in associazione a *verga* è nello scritto ottocentesco di Ranieri Grassi, *Pisa e le sue adiacenze*: «ed in terzo luogo, quando [Mosè] mostra al popolo ebreo la verga d'Aronne che aveva fiorito» (Grassi, 1859: 213).

⁹⁷ Vd. *GDLI*, vol. XXI: 771, s. v. *verga* e *TLIO*, s. v. *verga*.

⁹⁸ Cfr. Tasso (1995: 393), lett. XL, 1 e vd. *supra*, p. 609.

⁹⁹ Tasso (1854, vol. II: 337), lett. CCCXLIII.

¹⁰⁰ *Lib.*, VII, 10, 2; VII, 18, 6; X, 65, 7; XIII, 6, 5; XIV, 33, 7; XIV, 73, 5; XV, 1, 4; XV, 49, 5; XV, 50, 6; XVII, 39, 2; XIX, 47, 7.

¹⁰¹ *Conq.*, XII, 7, 7 < *Lib.*, XIV, 33, 7; *Conq.*, XII, 74, 5 < *Lib.*, XIV, 73, 5; *Conq.*, XII, 89, 5 < *Lib.*, XV, 49, 5; *Conq.*, XVII, 48, 2 < *Lib.*, XVII, 39, 2; *Conq.*, XXIII, 79, 7 < *Lib.*, XIX, 47, 7.

¹⁰² *Conq.*, II, 30, 7; IX, 94, 1; XII, 82, 6; XII, 90, 6; XVI, 8, 5; XX, 74, 1; XX, 113, 5.

¹⁰³ Cfr. Salviati (1585: 38-39).

¹⁰⁴ Cfr. Ottonelli (1586: 125).

un oggetto¹⁰⁵. L'unica occorrenza del primo poema « fece anch'ei l'essercito cornuto» (*Lib.*, XX, 22, 3) è rimossa nel secondo che sostituisce con il seguente verso: «A l'esercito suo le lunghe corna» (*Conq.*, XXIV, 22, 2). L'espressione specifica è ripresa nella produzione solo successiva al Tasso, in Marino, *Adone*, XX, 17, 4 («D'intorno un folto esercito cornuto»). Detto di persona, come nelle *Considerazioni* di Fioretti, *cornuto* è presente in letteratura, sia come 'espressione ingiuriosa per designare il marito tradito dalla moglie'¹⁰⁶, sia con riferimento a chiunque o a qualunque cosa fosse 'fornita di corna, a forma falce o di mezzaluna'¹⁰⁷: si veda Pulci, *Morgante*, XXIV, 92, 5 («Salvo che 'l capo era a doppio cornuto»); Luigi Alamanni («Ma tu, cornuto Dio, se miri alquanto»; «chiama le gregge tue, cornuto duce»¹⁰⁸); Giovanni Andrea dell'Anguillara, *Metamorfosi*, X, 101, 4 («ch'avea cornuto il capo come il toro»). Ricorre in Dante la lezione *demon cornuti* (*Inf.*, XVIII, 35) e in Alamanni (*Della coltivazione*, V, 946) *Acheloo cornuto*, come è tipico nelle rappresentazioni della divinità¹⁰⁹. La singolarità della *iunctura* è segnalata da Vitale¹¹⁰: d'altra parte è interessante notare come proprio l'esempio tassiano sia riportato dagli Accademici nella terza e nella quarta edizione del *Vocabolario*¹¹¹.

4. L'analisi effettuata sembrerebbe delineare come Tasso sia estraneo ad una lettura equivoca dei suoi versi eppure ingenuamente disposto, una volta consapevole, a correggere le forme discusse per allontanare ogni possibile impurità dall'opera. Alla luce invece della conservazione dei passi giudicati lascivi, innanzitutto, più che per gli incanti, parrebbe avvalorarsi la tesi di Gennaro Di Niscia, non tanto sull'indipendenza dei due testi, quanto sulla considerazione, che risiede proprio nelle numerose divergenze tra i manoscritti inviati al Gonzaga e le primissime stampe¹¹², che i cambiamenti compositi siano stati inseriti all'altezza della prima fase di revisione della *Liberata* e documentati nelle lettere poetiche. La maggior parte dei propositi di trasformazione dichiarati non risulterebbe portata a termine in nessuno dei due poemi, ad eccezione dell'episodio di Olindo e Sofronia, che tuttavia l'autore già da tempo era intenzionato ad eliminare¹¹³, forse anche per il riferimento menzionato alla casata estense. Inoltre, la stessa conferma nella *Conquistata* delle sezioni analizzate, diversamente dall'alterazione dei luoghi contestati da Salviati, comproverebbe, ancora una volta, la buona fede del poeta e testimonierebbe come la sua produzione, anche laddove sembrerebbe alludere ad una velata carnalità poco consona alla rigidità morale in nome della quale egli stesso si era spinto spesso alla censura¹¹⁴, attesti più semplicemente la cifra dell'umanità di Tasso e con lui dei suoi personaggi, non scadendo nella malizia, ma solo nella lirica più alta che si compone di *baci* e di *sensualità* senza perdere candore e profondità.

¹⁰⁵ Cfr. Fioretti (1586: 80).

¹⁰⁶ *GDLI*, vol. III: 793, n. 6, s.v. *cornuto*: le citazioni del Battaglia si riferiscono a Luca Pulci, Matteo Bandello, Traiano Boccalini *et al.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ Si veda Alamanni (1859: 4 e 142).

¹⁰⁹ Si veda *BIBIT*, s. vv. *esercito cornuto* (valore di prossimità 1, 2, 3, 4, 10), *cornuto*, *cornuti*.

¹¹⁰ Cfr. Vitale (2007, vol. I: 389-390).

¹¹¹ Vd. *Lessicografia della Crusca in rete*, s.v. *cornuto*.

¹¹² Vd. *supra*, nota 1.

¹¹³ Cfr. Tasso (1995: 344), lett. XXXVIII, 6.

¹¹⁴ Già a Ferrara nel marzo del 1577 pretese poi di essere esaminato dal locale Inquisitore, con l'intenzione di dichiarare spontaneamente i suoi dubbi di fede. Il colloquio ebbe luogo il 7 giugno e il poeta venne assolto da ogni colpa di eresia. Scontento di un esame che giudicava formale e insufficiente, e magari, cosa non improbabile, pilotato dal duca, il Tasso dichiarò di volersi rivolgersi per un ulteriore incontro all'Inquisitore di Bologna (cfr. Tasso, 1854, vol. I: 254-255, lett. CII).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Opere di Torquato Tasso (edizioni)

- Tasso T. (1581), *Gerusalemme Liberata. Poema heroico del sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Signore, il Signor Donno Alfonso II d'Este duca di Ferrara. Tratta dal vero originale, con aggiunta di quanto manca nell'altre edittioni, et con l'Allegoria dello stesso Autore*, Vittorio Baldini, Ferrara.
- Tasso T. (1584), *Gerusalemme Liberata. Poema heroico del Sig. Torquato Tasso, al Serenissimo Signore il Sig. Donno Alfonso II d'Este duca V di Ferrara. Ridotta alla sua vera lettione secondo il proprio Originale dello stesso Autore, e di nuovo ristampata, con gli Argomenti a ciascun Canto del Signor Horatio Ariosti, et Allegorie del Poema. Con la aggiunta di molte Stanze, che dall'Autore sono state rifiutate, et mutate a' suoi luoghi*, Francesco Osanna, Mantova.
- Tasso T. (1585), *Apologia del sig. Torquato Tasso in difesa della «Gerusalemme Liberata»*, Cagnacini, Ferrara.
- Tasso T. (1593), *Gerusalemme Conquistata del Sig. Torquato Tasso. Libri XXVIII. All'Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini card. di San Giorgio*, Guglielmo Facciotti, Roma.
- Tasso T. (1826), *La «Gerusalemme Liberata» con le varianti e note del Colombo e del Cavedoni*, Gian Battista Orcesi, Lodi.
- Tasso T. (1854), *Lettere*, a cura di Guasti C., Le Monnier, Firenze.
- Tasso T. (1895-1896), *«Gerusalemme liberata». Poema eroico*, ed. a cura di Solerti A., 3 voll., Sansoni, Firenze.
- Tasso T. (1934), *Gerusalemme Conquistata*, ed. a cura di Bonfigli L., Bari, Laterza, Bari.
- Tasso T. (1957), *Gerusalemme Liberata*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Caretti L., vol. I, Mondadori, Milano.
- Tasso T. (1964), “Discorsi dell'arte poetica”, in Id., *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Poma L., Laterza, Bari, pp. 1-55.
- Tasso T. (1995), *Lettere poetiche*, ed. a cura di Molinari C., Guanda-Fondazione Bembo, Parma.
- Tasso T. (2009), *Gerusalemme Liberata*, a cura di Tomasi F., Rizzoli, Milano.
- Tasso T. (2010), *Gerusalemme Conquistata. Ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, ed. critica a cura di Gigante C., Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Studi e fonti

- Alamanni L. (1859), *Versi e prose*, a cura di Raffaelli P., Le Monnier, Firenze.
- Anguillara G. A. dell' (1828), *Le metamorfosi d'Ovidio*, Leonardo Ciardetti, Firenze.
- Aretino P. (1988), *Ragionamento e dialogo*, a cura di Squarotti G. B., Rizzoli, Milano.
- Ariosto L. (1857), *I suppositi*, in Id., *Opere minori*, Le Monnier, Firenze, vol. II, pp. 61-112.
- Bandello M. (1910), *Novelle*, Laterza, Bari.
- BIBIT = *Biblioteca Italiana digitale* a cura di Quondam A.: www.bibliotecaitaliana.it
- Boccaccio G. (1938), *Filocolo*, Laterza, Bari.
- Boccaccio G. (1977), *Il Corbaccio*, a cura di Ricci P. G., Einaudi, Torino.
- Capra L. (1978), “Alternative della «Liberata» accolte nella «Conquistata»”, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 155, pp. 567-576.
- Capra L. (1978), “Ripasso di un manoscritto della «Liberata»”, in *Studi di filologia italiana*, XXXV, pp. 442-443.
- De' Medici L. (1913), *Opere*, a cura di Simioni A., Laterza, Bari.
- Di Niscia G. (1889), *La Gerusalemme Conquistata e l'arte poetica di Torquato Tasso*, Fava e Garagnani, Bologna.

- Ferretti F. (2009), "Sacra scrittura e riscrittura epica. Tasso, la Bibbia e la «Gerusalemme Liberata»", in Delcorno C., Baffetti G. (a cura di), «*Sotto il cielo delle Scritture*». *Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI)*, Atti del convegno di Bologna, 16-17 novembre 2007, Olschki, Firenze, pp. 193-213.
- Fioretti C. (1586), *Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio, intorno a un discorso di m. Giulio Ottonelli da Fanano sopra ad alcune dispute dietro alla «Gierusalèm» di Torquato Tasso*, A. Padovani, Firenze.
- Fontanini G. (1803), *Biblioteca Dell'eloquenza Italiana Di Monsignore Giusto Fontanini, Arcivescovo D'Ancira: Con Le Annotazioni del Signor Apostolo Zeno, Istorico e Poeta*, 2 voll., Gozzi, Parma.
- GDLI (1961 ss.) = *Grande Dizionario della Lingua Italiana* fondato da Battaglia S., UTET, Torino: Grande Dizionario della lingua italiana - Accademia della Crusca (<https://www.gdli.it/>)
- Gigante C. (2001), "Nel cantiere della «Gerusalemme Conquistata». Lettura del ms. autografo del poema", in *Filologia e critica*, 26, 2, pp. 161-186.
- Girardi M. T. (1985), "Dalla «Gerusalemme Liberata» alla «Gerusalemme Conquistata»", in *Studi tassiani*, XXXIII, pp. 5-68.
- Grassi R. (1859), *Pisa e le sue adiacenze*, Ranieri Prosperi, Pisa.
- Jossa S. (1997), "Proposte per una lettura dell'intertestualità tassiana", in *Filologia e critica*, 22, 1, pp. 105-123.
- Lessicografia della Crusca in rete* = Archivio digitale delle cinque edizioni del *Vocabolario degli Accademici*, a cura di Fanfani M. e Biffi M.: <http://www.lessicografia.it/>.
- Molteni M. L. (1985), "I manoscritti N ed Es³ della «Liberata»", in *Studi di filologia italiana*, XLIII, pp. 67-160.
- Ottonelli G. (1586), *Discorso di Giulio Ottonelli sopra l'abuso del dire Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza, senza nominare il papa, l'imperatore, il principe. Con le difese della «Gierusalemme Liberata» del sig. Torquato Tasso dall'opposizioni de gli Accademici della Crusca*, Vassalini, Ferrara.
- Pellegrino C. (1584), "Carrafa overo de l'epica poesia. Dialogo di Camillo Pellegrino", in Dell'Uva B., *Parte delle Rime di d. Benedetto Dell'Uva, Giovanbattista Attendolo, Et Cammillo Pellegrino. Con un brieve discorso dell'epica poesia*, Sermartelli, Firenze, pp. 103-174.
- Petrarca F. (1964), *Canzoniere*, a cura di Contini G., Einaudi, Torino.
- Poma L. (1982), "Il vero codice Gonzaga e prime note sul testo della «Liberata»", in *Studi di filologia italiana*, XI, pp. 193-216.
- Poma L. (2005), *Studi sul testo della «Gerusalemme Liberata»*, Clueb, Bologna.
- Russo E. (2010), "Tasso e i «romanzi»", in Gigante C., Palumbo G. (a cura di), *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, P.I.E. Peter Lang S.A. Éditions scientifiques internationales, Bruxelles, pp. 323-346.
- Russo E. (2014), "A ritmo di corrieri. Sulla revisione della «Liberata»", in Cassani C., Figorilli M. C. (a cura di), *Festina lente: il tempo della scrittura nella letteratura del Cinquecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 183-203.
- Salviati L. (1585), *Degli Accademici della Crusca, difesa dell'«Orlando Furioso» dell'Ariosto contra 'l dialogo dell'epica poesia di Camillo Pellegrino. Stacciata prima*, Manzani, Firenze.
- Salviati L. (1588), *Lo 'nfarinato secondo ovvero dell'Infarinato accademico, Risposta al libro intitolato Replica di Cammillo Pellegrino*, Padovani, Firenze.
- Serassi P. (1765), *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi e dal medesimo dedicata all'altezza Reale*, 2 voll., Pagliarini, Roma.
- TLIO (1997) = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Beltrami P. G.: <http://tlio.ovc.cnr.it/TLIO/>.

Vitale M. (1950), "Latinismi e lombardismi nella polemica cinquecentesca intorno alla «Gerusalemme Liberata» di T. Tasso", in *Convivium*, II, pp. 216-230.

Vitale M. (2007), *L'officina linguistica del Tasso epico*, 2 voll., LED, Milano.